



L'amico Franco Perco nel suo ultimo articolo su "Caccia Magazine" scriveva del problema dei grandi carnivori nel nostro Paese. Del lupo in particolare, e della loro possibile convivenza con l'uomo e le sue attività. La trattazione, dal suo punto di vista di uomo di studio, era rigorosamente scientifica e quanto mai concreta. Si chiedeva pleonasticamente "E' possibile conservare una specie senza fare nulla? Credo che questa sia una domanda retorica e la risposta è: no". Da lì, tutta una serie di proposte di azioni pratiche da intraprendere e di comportamenti da tenere da parte della Pubblica Amministrazione. Scriveva: "Ho proposto una serie di azioni che da una parte conservano il lupo come arricchimento dell'ambiente, dove questo non è troppo manipolato dall'uomo. Dall'altra non ho potuto ignorare le giuste esigenze della collettività: senso di sicurezza, tutela della piccola economia rurale e della zootecnia libera. Un compromesso? Certo. Ma nella legalità, con regole e trasparenza. In ogni caso, migliore del nulla odierno, affidato all'animalismo e al bracconaggio." Poi però, dall'alto del suo senso pragmatico delle cose (se pur albergato in una mente di straordinario sognatore!) concludeva l'articolo citando ironicamente le famose parole di Martin Luther King : "Ho fatto un sogno".

Il sogno di Martin Luther si è avverato quasi del tutto, mentre quello di Franco, se pur di indubbia minor pregnanza, dubito vedrà mai la luce in un Paese come il nostro. La tristissima vicenda del povero ragazzo della Val di Sole, reo solo di amare l'aria aperta, ed alla cui famiglia in primo luogo, vanno, anche da qui, le nostre condoglianze, è emblematica della situazione culturale in cui viviamo. Quando alla base di ogni ragionamento che vogliamo fare non vi è l'assunto indiscusso che la vita di una persona vale più di quella di qualsiasi animale, (come non sembra essere in tanti sproloqui che abbiamo letto sulla carta stampata e nell'inerzia della Pubblica Amministrazione) penso che la società abbia abdicato ai suoi doveri etici e morali.

Ritengo che questa "Storia dell'Orso" che si sta trascinando nelle aule dei Tribunali, purtroppo, sia solo un sintomo, ma che la malattia sia ancora più grave. E che si sia incistata e diffusa in una cultura moderna fatta di effimero, di immagine, di "tutto dovuto". Una cultura dove i valori della ruralità, della montagna e dell'ancestrale, concreto, rapporto dell'uomo con l'ambiente, hanno lasciato il posto alle cartoline patinate delle Aziende di Soggiorno, dove l'aria è sempre limpida e il soggiorno a quattro stelle è "a due passi dal cielo".

Dobbiamo sforzarci di difendere strenuamente (come sta facendo peraltro UNCZA) quel poco che ci resta di atavica cultura della montagna, fatta di cura e difesa dell'ambiente alpino, dove i valori del paesaggio sono coltivati attraverso la ricerca amorevole, consolidata e competente di un equilibrio delle varie componenti. E dove la salvaguardia delle specie può anche andare anche a discapito del singolo individuo.

*Sandro Flaim*